Il regista sovietico di recente scomparso

## Le tre facce di Kosinzev

Nella ricerca all'epoca del muto, nel realismo socialista, nelle grandi ricostruzioni classiche di Amleto, Re Lear e Don Chisciotte si snoda un discorso rivoluzionario continuamente e coraggiosamente verificato

tà artistica a tredici anni, a Kiev: era il primo anno della Rivoluzione. Con qualche amico organizzai un teatrino di marionette. Eravamo in tre: Yutkevic con l'organetto, mentre Kapler, il futuro sceneggiatore, e io ci occupavamo dell'animazione delle marionette. Recitava-

mo nelle strade ». Questo è Grigori Kosinzev adolescente, come si descrisse in un'intervista in Francia. Lo attendeva mezzo secolo di milizia cinematografica e teatrale, in cui si tuffò animosamente, orgoglioso del fatto che arte e rivoluzione avessero per lui la stessa data di nascita. Cercò di farle coincidere subito con frenetica generosità d'impulsi. Era l'epoca in cui, come scriveva Maiakovski, poichė l'impossibile era riuscito, nulla più sarebbe stato impossibile. Era anche l'epoca della carestia, della guerra civile, del tifo, di Leningrado e Mosca senza luce elettrica. Ogni stanza che si illuminava, ogni tram che si rimetteva in moto era una vittoria; e il futurismo trionfante esortava a « elettrificare » tutto allo stesso modo, prescrivendo che la parola fosse urlo, la pittura manifesto, la musica jazz, il balletto danza negra, e il teatro... cinema.

Su queste basi Kosinzev i suoi compagni fondarono nel 1922 il gruppo dilet-(fabbrica dell'attore eccentrico) e il primo spettacolo teatrale fu una « elettrificazione » o « trucco in tre atti » di Il matrimonio di Gogol. Uno schermo fungeva da sfondo cinematografico mobile e davanti a esso agivano gli attori. Dietro, scorrevano brani delle comiche di Chaplin. « A dire il vero — commentava Kosinzev trentaquattro anni dopo — non fu Gogol che rappresentammo, ma solo un prodotto della nostra immaginazione. Tra gli spettatori in un palchetto di sinistra c'era un giovanotto che gridava: Più presto! Dovete recitare più veloci!. Era Eisenstein ».

In seguito Eisenstein adottò alcuni suggerimenti del FEKS, altri ne respinse. Le battaglie culturali erano all'ordine del giorno e variavano fronte di continuo perchè, secondo l'asserzione di Kosinzev, « lo spettacolo rivoluzionario dev'essere l'arte dell'ultimo istante », cioè affidarsi totalmente al vento della fantasia, dell'improvvisazione e dell'eccen-

tricità. Quando il giovane regista passò dal teatro al cinema. in unione al suo amico Leonid Trauberg col quale avrebbe firmato tutte le sue opere fino al 1945, fu per

\*

UN LIBRO PER

**NON FUGGIRE** 

Francesi, ancora uno sfor-

zo! ed altri scritti politici

a cura di Virginia Finzi

IL LIBRETTO ROSSO

**DEGLI STUDENTI:** 

SADE POLITICO

Ghisi.

pp. 160, L. 2000

della stampa.

•pp, 426, L. 900

J.R. Schmid

Maggio '73

la lezione di Chaplin: Le avventure di Ottobrina. Si tratta di una movimentatissima farsa rivoluzionaria, in cui la giovane eroina combatte contro un « cattivo » che concentra nel proprio nome quello dei tre più tipici imperialisti occidentali del momento: Coolidge Curzonovic Poincaré (Coolidge presidente degli Stati Uniti, Lord Curzon ministro degli esteri inglese, Poincaré premier francese). Si danno la caccia dovunque, in aeroplano e sulle cupole delle chiese, Temendo che il film risultasse troppo eccentri-co, il direttore di produzione impose a Kosinzev e Trauberg un « consigliere artistico ». Essi lo portarono a girare la scena d'una fuga in bicicletta su un tetto ripidissimo: il consigliere Conflitti analoghi, sempre

in tono giocondo e paradossale, apparivano nei film seguenti: Miska contro Judenic (Judenic era stato il generale bianco che aveva cercato di porre il blocco a Pietrogrado nel '19), La grande ruota, su un marinaio dell'« Aurora » che diserta e poi si riabilita. Ma, da sperimentatori convinti. Kosinzev e Trauberg avevano bisogno di toccare anche altre corde. Nel 1926 realiztrascorrendo dal grottesco all'espressionistico. E dopo due film di semplice avventura. Il fratellino e L'unione per la grande causa, affrontarono il grosso impegno di La nuova Babilonia (1929) che resta a tutt'oggi uno dei pochissimi film, e certo il maggiore, sulla Comune di Parigi. E' forse la sola grande evocazione dei settantatrè giorni che sconvolsero la Francia » mai tentata sullo schermo, e sebbene nascesse in un periodo di crisi del cinema sovietico e in una fase di trapasso dei due registi, indecisi tra pittoricismo e storicismo, - la sua importanza

torto, se mai, di preferire e di selezionare meglio le fonti pittoriche di quelle sociali e ideologiche: e quando accantona i nomi letterari che si accompagnarono a quell'evento esaltante, va (sbagliando) a consultare Emilio Zola, possente narratore dei diseredati di Parigi ma, all'atto della Comune, alleato degli scrittori borghesi come Daudet e Dumas figlio nella condanna: « La Comune è tutto il lato avido e feroce della belva umana . Commenta non senza pena Jean-Pierre Chabrol: • Povero Zola! Vorrei persuadermi che la Comune lo abbia indotto almeno a conoscere meglio il popole, dato che le sue grandi opere sono posteriori... e che si sia preso la briga di andare a vedere, per documentarsi, il contadino alle sue fatiche, il minatore al suo scavo. In tal caso i Comunardi si sarebbero fatti ammazzare anche per lui ».

non va sottovalutata.

La nuova Babilonia ha il

La nuova Babilonia, variamente accolto, determinò lo scioglimento del collettivo del FEKS e l'avvicinamento della coppia Kosinzev e Trauberg ai modi del realismo socialista, pur senza un taglio netto con l'eccentrismo (di cui, è stato lo del dramma nel dramma allorchè Claudio viene smascherato) e in sostanza senza una vera modifica di quello che era stato dagli inizi il tema fondamentale dei due cineasti: l'inserimento dell'uomo nel potere e nella storia. Inoltre l'af-

fermarsi del film parlato

spalancava nuovi orizzonti,

UN PROCESSO TRA CRONACA E STORIA in cui si esaltava una nuova avanguardia linguistica. Molti sanno del formida-Nuova edizione aggiornata bile risultato visivo-musicacon una introduzione di le ottenuto da Eisenstein Marcello Morante: le tenell'Aleksandr Nevski ('39) stimonianze, i dibattiti, le montando le immagini sulopinioni del mondo politiè meno noto che già nel co, culturale, giuridico, e '29 Kosinzev e Trauberg avevano azzardato qualcosa di simile per La nuova Babilonia chiedendo a Sciostakovic (che da giovane era stato pianista in un cinema)

un montaggio musicale ca-

pace di creare nuovi rappor-

Il deconnio Trenta, dopo

Sola (1931) su una maestri-

na degli Altai, fu occupato

per intero dalla trilogia di

tobre e alla Costituente co-

me alla logica conseguenza

di una lotta gioiosa e per-

ti tra visione e suono.

COMPAGNO MAESTRO NUOVA EDIZIONE AMPLIATA **8.000** copie UN LIBRO





un agit-film di tre rulli che teneva conto anch'esso delcinema sovietico smarrirà a

tentato anch'io, non riprovarci ».

l'altro sul critico Belinski

Dalle teorie di Belinski tuttavia Kosinzev trasse in uegii anni io spunto per la sua ultima fase cinematografica, quella che doveva riportarlo inopinatamente in primo piano in campo mondiale con i classici da Cervantes (Le avventure di Don Chisciotte, 1957) e Shakespeare (Amleto, 1965; Re Lear, 1971). Sono riveduti tutti come eroi della volontà, anche il principe danese considerato di solito come il massimo eroe del dubbio. Quanto al cavaliere della Mancia, Kosinzev ha lasciato scritto: « Non sono d'accordo con quanti, opponendo Don Chisciotte a Sancio Pancia, fanno del primo un sognatore e del secondo un grossolano provinciale. Nel romanzo c'è un solo eroe a tre facce: Don Chisciotte, Sancio Pancia e Dulcinea, nel quale io vedo tre aspetti del popolo spagnolo e di ogni altro popolo: i tratti di un popolo nobile, sognatore e pratico, tre belle e esemplari particolarità del carattere popo-

così. I suoi tre volti (l'eccentrismo del periodo muto, il realismo socialista, le grandi ricostruzioni classiche) fanno parte di un unico temperamento senza mai rinnegarlo e portano avanti un discorso rivoluzionario continuamente e coraggiosamente verificato. Si può perfino dire che anche Kosinzev, come tanti grandi cineasti, abbia fatto sempre lo stesso film. Solo che, come per i cineasti più grandi, non è stato facile accor-

Ecco, Kosinzev stesso era

anche pervasi di un tumultuoso umorismo, del tutto antiburocratico, che poi il

Con la guerra Kosinzev ritorno al teatro e all'ama-tissimo Shakespeare, sul quale avrebbe scritto saggi di rilievo, donando al cinema solo alcuni cortometraggi di propaganda nello stile fulminante del vecchio FE-KS. Uno, di pochi minuti, s'intitolava Incidente al telegrafo (1942) e mostrava-Napoleone che inviava a Hitler, in procinto d'invadere l'Unione Sovietica, un telegramma: « Una volta ci ho

Nel dopoguerra staliniano il film di Kosinzev e Trauberg Gente semplice, appena girato, venne bloccato dalla censura e rifatto in montaggio, mentre gli autori, insieme ad Eisenstein, Pudovkin e altri, erano accusati di cosmopolitismo i deologico. Kosinzev lavorò in teatro e insegnò all'istituto nazionale del cinema di Mosca, ritornando alla macchina da presa solo con due film biografici di cui non amava parlare e che non gli piacevano: uno sullo scienziato Pirogov (1947) e

Se Edoardo D'Onofrio può festeggiare in questi giorni i sessant'anni di milizia operaia e socialista, lo deve ad una bugia. « Una bugia sfacciata ma innocua», precisa. Era il maggio del 1913. Morto assai presto il padre maniscalco, la vandaia la madre, Edo aveva allora solo dodici anni. E già da cinque lavorava sodo industriandosi nei mille mise ri mestieri del ventre d'una Roma conservatrice e nazionalista in cui esplodevano le

prime difficili lotte sociali. La miseria e la consapevo lezza istintiva dello sfruttamento, ma anche gl'insegnamenti di un maestro positi vista e umanitario (Giuseppe D'Amato, prima dirigente del la Camera del lavoro, poi segretario dell'Unione socialista romana) lo avevano fatto crescere in fretta. « Così dissi di avere già l'età statutaria di quattordici anni », ricorda ora Edo stringendo gli occhi ridenti, « ed entrai nelle file della gioventù socialista al circolo Era Nuova di Via delle Fratte, in Trastevere ».

## Due epoche della capitale

Ma sino a che punto quella

prima tessera proletaria, a riguardarla oggi. segna davvero solo l'avvio di una così ricca esperienza politica come quelle radici della continuità e della ccerenza della sua mi lizia (e in grande misura anche delle sue reali capacità di sentire il polso di Roma, e di avervi saputo svolgere so prattutto negli anni Cinquanta un ruolo così forte e responsabile) siano ancora più lontane di quel maggio di sessant'anni fa, sta a dirlo lo stesso taglio delle prime esperienze della vita di Edo. D'Onofrio è tuttavia uomo così schivo nel riguardare un pini più efficienti del maestro passato tanto ricco e movimentato come il suo da aver messo mano a penna una vol ta sola e solo per stendere una « memoria » di trentase cartelline sulla appassionante esperienza di Radio Milano Libertà, la stazione radio clandestina che durante l'ultima guerra si battè dall'URSS contro il nazi fascismo man dando in bestia gli uomini del regime. (« Ma l'ho fatto solo per fissare con precisione al cuni elementi su cui magari un giorno qualcuno avrà bi

Tra queste esperienze, c'è dunque quel piccolo contribu to diretto alla lotta politica che gli scolari romani davano in certe particolari occasioni Quando per esempio tutte le scolaresche partecipavano ad una manifestazione per questa o quella ricorrenza (il Natale di Roma a Villa Borghese). esse si dividevano in due grandi sch'eramenti rivali. Da una parte c'erano le scuole che erano state fondate sotto Tino Ranieri l'amministrazione moderata

sogno di lavorare », aggiunge

in fretta, quasi per giustifi

carsi) Eppure una volta, tan

ti anni fa, raccontò a Gianni

Puccini alcuni episodi signifi

cativi che oggi servono a sve-

lare il « segreto » di una for



Sessant'anni di milizia operaia e socialista di Edoardo D'Onofrio

«EDO», DIRIGENTE COMUNISTA

La prima tessera proletaria nel maggio 1913, quando aveva dodici anni e già da cinque lavorava - Il passaggio dal

PSI alle file comuniste al Congresso di Livorno - La sfida al fascismo davanti al Tribunale speciale, il carcere, la fuga

L'esperienza di «Radio Milano Libertà» - L'azione politica a Roma e la straordinaria popolarità che lo circonda

Una riunione di giovani socialisti al Gasometro romano, nel '20. Al centro, col cappello bianco, è Costantino Lazzari, segretario generale del PSI. D'Onofrio è il giovane che, più indietro sulla destra, regge lo stendardo col pugno alzato

storto.

del comune: i loro alunni portavano il fiocco bianco, sullo zinale nero. Dall'altra parte c'erano quelle dell'amministrazione di sinistra frutto dell'accordo tra radicali e socialisti per cui si era battuto Ernesto Nathan: i loro scolari il fiocco ce l'avevano rosso. Eran fior di sassaiole, allora; ed è nel fuoco di questi scontri che più tardi, nel '13 appunto, « i ragazzini delle scuole laiche diventarono i galopD'Amato: con lui bisognava i un saldo punto di riferimento portare in Campidoglio i fiocchi rossi! ». ricorda orgoglio

E in testa ai ragazzini c'era lui, D'Onofrio, cui più di trent'anni dopo, da segretario del la federazione comunista romana, andrà il merito dell'intuizione politica e della concreta realizzazione di quella vasta alleanza di forze de mocratiche e di sinistra - la lista elettorale del Blocco del Popolo -- che rappresenterà

CÓRBONE NOME PARENDA PARCOCO DE NASCITA 🔧 ETA mere del Lavoro armate di diffidenza e suscitatrici di so spetti », rileva Edo senza però aggiungere che se le cose son poi tanto mutate, questo è anche per il tipo nuovo di direzione politica del movi-E qui si torna necessarianofrio che s'intreccia con gli sviluppi della vicenda socialista Già poco dopo aver conquistato la tessera. Edo lascia l'officina per il giornale giovanile « L'Avanguardia »; e sot Cartainet M. C. book Sprant Pine was see he to 11. 121 45 to la guida di Costantino Lazcould be young to so welcome to make the work at 182.5. As 212 of mains of at an 182.5. As 212 of mains of at 122.5. As 212 of the sound of the soun zari, allora segretario genera le del PSI, la sua matura-

La scheda segnaletica del « condannato pericoloso » Edoardo D'Onofrio, cui il Tribunale speciale aveva inflitto nel 1928 dodici anni e mezzo di galera

ANNOTAZIONI

quella sua andatura lievemenper l'aggregazione di un nuote sbandata su un fianco come di chi cammina coi propri vo blocco storico proprio in quella Roma protagonista e pensieri. L'ondata di piena s'apprevittima di tante contraddizio-

ni e di uno sviluppo così dista: nel settembre del '23 è arrestato con tutto il CC del D'Onofrio non nega il papartito. Tutti assolti per insufficienza di prove dopo sei rallelo, ma pone una condimesi di carcere. Poi daccapo zione politica precisa per stasotto processo per aver inbilire — « senza forzature, per carità » — un nesso tra le dotto i soldati della brigata due esperienze: i profondi Sassari a non partire per l'Almutamenti intervenuti nella bania. Verso la fine dell'anno parte clandestino per l'Unione natura stessa del movimento organizzato di classe. « La Sovietica (« a scuola di parti-Roma di sessant'anni fa deto; mi ci mandò Gramsci per terminava profondamente il togliermi di dosso la veste carattere del primo movibordighiana... »), nemmeno mento operajo della città, setcon un passaporto falso: addirittura senza. Anche qui: tario, chiuso nelle società opequanti i suoi passaporti falsi. raie e di mutuo soccorso mezlasciapassare truccati, gli zo mazziniane e mezzo mas soniche, rinserrata in leghe espatri o i rimpatri clandesindacali di resistenza che si stini? Innumerevoli. « Arrivai persino ad assuraggruppavano in due, tre Ca-

mere cinque personalità diverse nella stessa città », racconta Edo riferendosi in particolare all'epoca in cui lavorava al Centro interno, con Li Causi, Longo, Amoretti. Con gli altri compagni (Longo si salvò in tempo riparando in Svizzera) D'Onofrio fi nirà davanti al Tribunale speciale nel novembre del '28. pochi giorni dopo che Antonio Gramsci aveva trasformato il suo processo in un profetico atto d'accusa al regime fasci sta « Anche noi tenemmo testa ai giudici, e agli addomesticati difensori d'ufficio che volevano farci passare per

esaltati e pazzi». zione politica si fa ancora più rapida. Ben presto diventa se-Nelle brigate gretario della FGS del Lazio. La prima guerra mondiale è internazionali già in corso Aspro è nelle file socialiste lo scontro sul-Venne l'ora della sentenza. l'atteggiamento nei confronti del conflitto.

In polemica coi riformisti.

giovani prendono in mano

la Camera del lavoro confe-

derale, la sola di classe che

esistesse in quegli anni, e di-

rigono tutte le agitazioni in

difesa dei lavoratori. Sono i

giovani a guidare per esempio nel giugno del '17 una mani-

festazione di donne per la pa-

ce in piazza Montecitorio. Ir-

rompe la polizia, la manife-

stazione è dispersa, arrestati i

giovani socialisti. « Mi toccò

un arosso dispiacere quella

prima volta che mi arresta-

rono. Proprio a me, al segre-

tario, doveva essere riservata

la somma umiliazione di ve-

dermi relegato nel braccio dei

minorenni, diviso dagli altri

e offeso nella mia dignità ».

Quanti ne seguirono, di arre-

sti. D'Onofrio non sa dire. ma

furon tanti ed il loro susse

guirsi s'intreccia con il con-

vulso svilupparsi delle vicen

Qualcuno propose di cantare, dopo la lettura delle scontate condanne. Poi ci si orienta per il lancio di un « evviva! 1 per evitare non guai peggiori ma il rischio che la protesta sia soffocata. « Il maresciallo dei carabinieri, poveretto, tentò di persuaderci a non gridare. Li Causi gli rispose tranquillamente che si sarebbe gridato. Fu dato l'allarme al presidente del Tribunale. Quando entrò per leggere la sentenza, fu una sequenza da film comico: un carabiniere fu posto dietro ogni imputato, pronto a tappargli la bocca; quanto a lui, al presidente, si mise a leggere le condanne con velocità vertiginosa, un piede già arretrato per lo slancio della fuga. Ma giusto un attimo prima che terminasse, noi ci piegammo e fu il grido fatidico: "Evviva il Partito comunista! ". Fu quella l'ultima volta che una sentenza del Tribunale speciale veniva letta in aula. Da allora in avanti, le condanne furono comunicate ai con-

dannati direttamente Edo era stato condannato a dodici anni e mezzo di galera, e a tre di vigilanza speciale. Scontò trenta mesi di segregazione cellulare, cinque e il Regina Coeli di Roma: poi più di due anni a Fossombrone; e il resto infine sino a quando alla fine del '34 non intervennero amnistia di Parma e di Civitavecchia. zionava, eccome: a Fossomtersi in contatto col Centro estero del Partito per riceve-re direttive di lavoro; a Civitavecchia s'organizzò un

D'Onofrio non fuggirà dal carcere ma dalla vigilanza speciale, nel giugno del '35: solito passaporto falso, espatrio prima in Svizzera e poi in Francia, quindi a Mosca per il sesto congresso dell'Internazionale. Manco gli è stato ancora affidato il lavoro quadri del partito che già è daccapo in movimento, diretto in Spagna dove ha chiesto e ottenuto di raggiungere le brigate internazionali. Viene scelto appunto come responsabile della commissione per gli stranieri del CC del PC spagnolo che rappresentava lo organismo di collegamento dei comunisti di 53 nazionalità diverse, allora dispersi e divisi. Ci resterà sino alla battaglia di Catalogna: dopo aver messo in salvo gli archivi del Partito sulle Brigate varca la

## Il partito del '44

frontiera nel marzo del '39.

Poi daccapo al lavoro clandestino, in Francia, per assistere i brigadisti, e con i più sfortunati di loro — gl'invali-di, i mutilati, gli ammalati - resterà sino a quando potrà accompagnarli in URSS, l'unico paese che concede loro asilo. Rimarrà in Unione Sovietica sino al termine dell'esilio prima alla sezione quadri dell'Internazionale (dove curerà i rapporti con i brigadisti che saranno la base per l'affermarsi e lo svilupparsi delle formazioni partigiane in tutt'Europa), poi a curare le trasmissioni-pirata di Radio Milano Libertà ed lavoro politico tra i prigionieri italiani.

Ecco, ora a Edo brillano daccapo gli occhi. Dice: « Fu il capolavoro di **Toglia**tti, quello di aver saputo trarre da un gruppo composito di compagni operai o di origine operaia, quasi tutti autodidatti. e con una cultura generale limitata, quanto di meglio c'era in loro per farne un gruppo di giornalisti, di istruttori politici, e poi anche di insegnanti per le scuole antifasciste tra i prigionieri di guerra italiani ». Poi ammicca: « Certo, me l'aveva già spiegato Gramsci nel '25, quando mi spedirono a far la pagina dei giovani dell'Unità, che non era fondamentale sapere le regole della grammatica — anzi, lui disse anche: 'non credere che i giornalisti le conoscano"..., ma capirai che era sempre un

Ma quanto la fiducia fosse ben riposta si vide di li a poco nel '44, quando, tornato in Italia, D'Onofrio prima andò in Sicilia con Li Causi per rimetter su il partito (\* tu le sai quelle vicende, la ventata indipendentista, l'offensiva reazionaria, la lotta per l'autonomismo: grande esperienza quella, in una regione che ha sempre mostrato grandi po tenzialità rivoluzionarie »), e poi finalmente tornò nella sua Roma, segretario della federazione comunista.

grosso sforzo ».

Non soltanto divenne straordinariamente popolare. In quegli anni difficili seppe iniziare la costruzone di un grande partito della Capitale pur mancando a Roma una vera e propria classe operaia. Ma la coscienza di classe entrò con la Federazione romana nelle borgate, anche tra i sottoproletari, con uno slancio e insieme con un rigore ancora oggi patrimonio prezioso e sempre rinnovato per le gio-

vani generazioni. Proprio i giovani romani hanno potuto capire l'altra mattina al Brancaccio — an che con un solo episodio che tipo di legame esistesse tra D'Onofrio e il popolo. e quale ne fosse il valore. Sullo schermo scorrevano le immagini fotografiche di trent'anni di storia del PCI. Si arriva ai drammatici momenti successivi all'attentato Togliatti del 14 luglio '48, all'uscita di Montecitorio. In tutt'Italia le masse sono in piazza per respingere la provocazione ed esigere giustizia. A Roma una folla gigantesca è intorno ai dirigenti mente è D'Onofrio.

Ad un tratto, dalla folla che freme mentre sullo sfondo s'agitano minacciose le autoblin de della polizia, si leva un grido secco: A Edo. dacce er ria! ». In quel momento sarebbe bastata un'esitazione. Edo non esitò. Ingialliti ma affascinanti, i fotogrammi documentano della decisione con cui Edo riusci con brevi gesti e poche parole a dare la giusta indicazione di lotta. la stessa raccomandata da Togliatti mentre entrava in ospedale. Quella stessa folla - centinaia di migliaia di mani — di li a poco sfilava davanti al Policlinico, in silenzio, dando un'indimenticabile prova di disciplina ma soprattutto di maturità poli-

Giorgio Frasca Polara

A PROPOSITO DI RECENTI POLEMICHE

## stesso Kosinzev a segnalarlo, si avranno tracce ancora nell'Amleto, nella sequenza Le scelte urbanistiche di Urbino

A colloquio con il sindaco - Un piano regolatore che rappresenta una delle decisioni politiche e culturali più importanti dell'amministrazione ponolare e che viene difeso e sviluppato - Allargata la sfera dei collaboratori - Garanzie sulla continuità d'una linea di difesa dell'ambiente e di valori sociali

L'amministrazione comunata 24 marzo con deliberazione del Consiglio, di affidare la redazione di alcuni interventi urbanistici del Comune, in una visione coordinata anche comprensorio, a un gruppo di tecnici diretto dai prof. Ayla musica di Prokofiev, ma monino. Come è noto il piano regolatore generale di Urbino era stato redatto a suo tempo dal prof. Giancarlo De Carlo e areva costituito una importante acquisizione politica e culturale di filievo nazionale. Su questa base certa stampa. come il Resto del Carlino. e poi anche l'Espresso, ha impostato una campagna diretta ad accreditare l'idea che il Comune di Urbino poglia modificare le scelte del piano regolatore. In proposito abbiamo rivolto al sindaco di Urbino, Oriano Magnani, al-

Massimo: La giovinezza di cune domande. Massimo (1935). Il ritorno E' vero che il comune di di Massimo (1937), Il quar-Urbino intende stravolgere le tiere di Vibora (1939). Maslinee del piano regolatore redatto dal prof. De Carlo, e ha simo, il gaio ragazzo leninrotto, o intende rompere, gradese, amatissimo dai pubogni rapporto con lui, così coblici sovietici, è seguito dal me certa stampa ha lasciato 1910 al 1919 e arriva all'Otintendere?

No, è vero invece il contrario. Il piano regolatore di Urbino è stata una delle scelte fetta: i suoi tre film sono | politiche e culturali più im-

ne: lo abbiamo difeso e sviluppato, con la costante partecipazione del prof. De Carlo, per molti anni, e sarebbe non solo sbagliato, ma anche sciocco pensare di stravolgerlo. Questa posiz one del resto l'abbiamo già espressa al Consiglio comunale. Desidero anzi, a questo proposito, chiaramente riaffermare la fi ducia mia e dell'Amm nistrazione nei confronti del prof. De Carlo e nella sua integrità-sc'entif ca. morale e politica che è del resto confermata da tutta la sua opera non solo ad Urbino, ma anche altrove, ad esempio a Rimini. Aggiungo che l'Amministrazione non solo mantiene col prof. De Carlo i rapporti inerenti alla realizzazione di progetti da lui elaborati ed in corso di attuazione, ma intende mantenere, nelle forme che potranno essere precisate, un rapporto col prof. De Carlo per lo sviluppo ur-banistico di Urbino anche per il futuro. Del resto le affinità ideologiche e culturali tra De Carlo e Aymonino sono una garanzia per quanto riguarda la « continuità » delle ispirazioni generali e la evitabilità di conflitti. Non ha allora alcuna consistenza l'interpretazione se-

condo la quale il comune di

portanti dell'Amministrazio-

alla decisione che ha preso da pressioni di ordine specula-Anche questa è una illazione gratuita: al contrario, già

in passato l'Amministrazione ha agito per contenere in certe zone le prev sioni di edificabilità Siamo consapevoli che la ricchezza di Urb.no non consiste solo nel suo tradizionale centro storico, ma anche nel paesaggio circostante che non può e non deve essere deturpato. Per contro esiste - come tutti oggi riconoscono - la necessità di favorire pluttosto uno sviluppo di zone e frazioni di cui non si era prevista l'oggettiva espansione. La pianificazione urbanistica è sempre, lo sappiamo, un processo, un'opera di continuo aggiornamento, anche nella ferma difesa dei valori ambientali. paesaggistici, storici

In questo senso il processo di attuazione della pianificazione ha col passare del tempo - ed in generale e non solo ad Urbino - resa sempre più forte la responsabilità politica degli amministratori, e l'esigenza di una azione molto continuativa, collegiale e politica degli stessi tecnici. L'espansione dei problemi urbanistici ad una scala terri-

toriale più ampia ci ha sugge-

Ma la garanzia per soluzioni che sappiano difendere valori culturali e ambientali e comprendere le esigenze sociali sta, a mio parere, nella natura dei legami popolari della nostra Amministrazione e delle forze politiche che la sostengono. E sta soprattutto nello sviluppo di un dibattito e di una dialettica aperta nelle istituite assemblee di frazione e quartiere — che importante nella fase di lancio del piano regolatore di Urbino ma che ora, in modo più continuato e articolato, diventano una esigenza ancora più pressante

Riteniamo quindi di poter mantenere un rapporto dialettico tra nuove esigenze operative e continuità dell'ispirazione politica e culturale. Per ora possiamo dire che affrontiamo la situazione non contrapponendo tesi alternative precostituite, ma andando a lavorare insieme con i diretti interessati e realizzando quindi nella pratica l'unica tesi valida: quella degli interessi collettivi che noi non equipariamo certo con quelli dei singoli.

rito quindi di allargare la sfera di collaborazione e di avanzare al gruppo diretto dal prof. Aymonino nuove proposte operative.

de all'interno del PSI. Edo vi entra nel '18, appena dopo la fine della guerra. con lo scopo di rafforzare la sinistra. Sostiene l'adesione del partito alla terza internazionale. « Ricordo quand'andammo a fischiare i socialdemocratici russi alla Casa del popolo di via Capo già avevano avuto un momento d'Africa: figuriamoci, volerano indurre i lavoratori romani a mettersi contro i bolsce-

tichi, contro Lenin ». Con il suo vecchio maestro D'Amato, e con Lemmi, fonda la frazione comunista dell'Unione socialista romana; e con il congresso di Livorno passa al PCI precedendo di poco la stragrande maggioranza della FGS. Con la sua aria dimessa di operaio, gli occhialetti modesti che gli cascano sempre troppo avanti sul naso, la parlata morbida e arrotolata di romano, i capelli ingrigiti anzitempo, D'Onofrio passerà in mezzo ai cicloni

mesi tra le Nuove di Torino e condono - nei penitenziari L'università carceraria funbrone, oltre a studiare, si scriveva e si distribuiva di cella in cella Il proletario; a Parma Edo riusci a met-

sfidandoli quasi divertito, con 1 piano di fuga. A months of the second of the